ANNO IV 1851 - N° 159

L'OPINIONE

Mercoledì 11 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 10 GIUGNO.

FINANZE AUSTRIACHE

Nei fogli del nostro giornale 10 e 14 del passato maggio abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori lo stato finanziario dell'Austria durante l'anno amministrativo 1850 (dal 1 novemb. 1849 a tutto ottobre 1850) desumendolo dal rendiconto pubblicato dalle gazzette ufficiali dell'impero. In quell'occasione abbiamo osservato che quei rendiconti non apparivano esatti, che dal confronto fra le cifre risultavano dei divari, che altri divari si rilevavano fra quelli da noi letti nei suddetti fogli ufficiali e quelli comunicati in via semi ufficiale alla *Gazzetta di Augusta*, e che finalmente nel consuntivo del 1850 vi erano più di otto milioni di fiorini scomparsi, senza che il sig. Ministro c'informi ove siano andati.

Questa poco regolare contabilità, queste differenze fra un rendiconto ed un altro sopra un ammasso di partite che dovrebbero dàr sempre i medesimi risultati, è constatata dallo stesso sig. ministro Krauss, il quale nel suo rapporto 23 aprile di quest'anno, contenente il confronto di diversi consuntivi annuali, avverte l'imperatore che non abbia a meravigliarsi se le cifre che gli sottopone non corrispondono esattamente a quelle che gli aveva fatto conoscere in altre occasioni. A tal che i rendiconti finanziari del sig. Krauss sono una materia elastica che si allarga e si ristringe a piacimento. Per convincersi basta prendere al confronto i rendiconti degli anni 1845, 46 e 47 pubblicati dal Governo subito dopo la rivoluzione di marzo 1848 con quelli che il signor Krauss sottopose all'imperatore il 23 aprile scorso. Le cifre sono in fiorini:

		Vecchio		*Nuovo*
1845.	Rendita	150,969,000		160,566,323
	Spese	141,422,000		173,259,581
	Avanzo	9,547,000	*Deficit*	12,693,258
1846.	Rendita	154,078,000		164,236,758
	Spese	151,326,000		180,113,885
	Avanzo	2,752,000	*Deficit*	15,877,127
1847.	Rendita	151,545,000		161,738,151
	Spese	157,154,000		209,141,501
	Deficit	5,609,000	*Deficit*	47,403,450

Di maniera che il Governo costituzionale austriaco nel 1848 voleva far credere al pubblico che le finanze non erano in così cattivo stato come si credeva; e che anzi negli anni 1845 e 46, o meglio dal 1841 al 1846 vi erano stati degli avanzi, mentre ora veniamo a sapere dal sig. Krauss che furono sempre passive. Allora si voleva far credere che soltanto nel 1847 vi era stato un *deficit* di cinque milioni, adesso veniamo a conoscere che il *deficit* era di 47 milioni. Chi assicura che i rendiconti del sig. Krauss sieno fatti con miglior buona fede, molto più che vi si rilevano tante magagne e così poca uniformità tra l'uno e l'altro? Per esempio, in nessuno è indicata la spesa della marina, la quale non vi ha alcuno indizio che sia computata nel budget del ministero della guerra. Ella non è invero molto copiosa, ma pure dovrebbe costare alcuni milioni.

Ora il sig. Krauss ha pubblicato il rendiconto del primo trimestre dell'anno camerale 1851, ossia dei mesi di novembre e dicembre 1850 e gennaio 1851, i cui risultati sono:

Introiti ordinari . . . . . fior.		47,488,953
Introiti straordinari cioè:		
Interessi dovuti alla Banca nel corso del 1850 per tanti assegni di cassa e boni del tesoro al 3 p. 0/0 ed a cui la Banca ha rinunciato »		908,603
Indennità sarde fior.	4,243,053	4,553,846
Utili sulle monete e sul cambio delle medesime . . . . . . »	310,791	
	Totale fior.	52,951,402

Le spese poi sono:		
Debito pubblico fior.	15,224,547	77,563,451
Ministero della guerra	36,901,050	
Altri Ministeri . . »	25,437,854	
	Deficit di tre mesi fior.	24,612,049

Il Ministro torna alla favorita, ma sempre inconcludente sua distinzione fra rendite e spese ordinarie e rendite e spese straordinarie, secondo la quale il *deficit* sarebbe di soli fiorini 316,811 e nota altresì che nel budget del Ministero della guerra sono comprese *per gran parte* in questo trimestre le spese fatte pei preparativi di guerra quando l'Austria minacciò la Prussia. Quel *per gran parte* ci fa intendere che non vi sono ancora tutte, che anche i successivi trimestri saranno caricati della rispettiva quota di *spese straordinarie*, denominazione che non ha più senso. Infatti lo stesso signor Krauss nel suo rapporto 23 aprile p. p. ci fa sapere che già nel 1847 vi fu una spesa straordinaria di 50 milioni; nel 46 di 23 milioni; nel 45 di 22 milioni: e siccome negli anni precedenti il 1845 il Governo per sopperire alle spese eccedenti le entrate fu costretto a fare un continuo ricorso ai prestiti, così ne viene la conseguenza che le spese chiamate dal sig. Krauss straordinarie sono di molto vecchia data e talmente acclimatizzate nel consuntivo generale da non poter essere più tolte di mezzo. Di che ce ne convince il consigliere Tegoborski, il quale nel suo trattato *Delle finanze dell'Austria* ci fa sapere che fino dal 1837 quello Stato pativa un annuo *deficit* di 14 milioni di fiorini, che come abbiamo veduto andò poi sempre crescendo, a tal che nel 1849 fu di 140 milioni; nel 1850, sebbene il sig. Krauss lo pretenda di soli 77 milioni, nella realtà fu di 150; e nell'anno che ora corre, ove si proceda sul piede del primo trimestre, e non nascano avvenimenti che cagionino maggiori spese, il disavanzo sarà per lo meno eguale: a tal che la denominazione di spese straordinarie data a spese che da venti o trent'anni sono diventate più che ordinarie, può rassomigliarsi a coloro i quali portano un cognome straniero, ma che o per nascita o per lunga consuetudine sono diventati naturali e cittadini di un paese. Della esotica loro origine non conservano che il cognome.

Per quale ragione infatti si chiamano straordinarie una parte delle spese militari? Per la frivola ragione che il precedente massimo di esse spese fu fissato a 55 milioni di fiorini all'anno. Ma è già da gran tempo che questa cifra non basta più. Nel rendiconto del 1845 il militare è contato per 50 milioni, non computati otto milioni che pagava l'Ungheria; ma se è vero, come lo asseriscono le statistiche ufficiali, che l'Austria a quell'epoca avesse in piedi più di 600m. uomini, non è più vera la spesa di soli 50 milioni di fiorini, supposto eziandio che una metà de' soldati fossero in congedo provvisorio.

Nel 1846 il militare costò 57 milioni, oltre gli otto milioni dell'Ungheria; nel quarantasette, 61 milioni; nel quarantotto, 71 milioni, senza contarvi l'esercito d'Italia; nel quarantanove, quasi 158 milioni, compreso l'esercito d'Italia, del quale straordinario aumento ne fu data colpa alla guerra di Ungheria; nel cinquanta, 124 milioni, e se la spesa era diminuita a fronte di quella del precedente anno non fu già perchè fosse cessata la guerra di Ungheria, ma perchè un terzo e più dell'esercito d'Italia fu fatto mantenere dal papa e dal granduca di Toscana, o per dir meglio dai popoli che hanno la felicità di essere governati da loro. E nel primo trimestre del 1851 il ministero della guerra assorbì 37 milioni, locchè ci conduce alla spesa annua dei 130 ai 150 milioni di fiorini, e l'Austria non potrà mai spendere meno fintanto ch'ella pretende di vivere in istato di guerra co' suoi popoli e coi popoli di tutta l'Europa, e quindi nella necessità di dover mantenere 500m. uomini.

Nel citato rendiconto trimestrale (ad esempio degli antecedenti) figurano fra gl'introiti *sopravanzo del fondo di ammortizzazione* fiorini 2,410,513; ma, o male comprendiamo le parole, o non sappiamo vedere come una somma che dovrebbe costituire un debito, si possa farla figurare fra gl'introiti, perciò solo che quel debito non fu pagato.

Ci pare strano egualmente che i 908m. fiorini dovuti alla Banca per interessi di debiti ondeggianti, ed a cui questa rinunciò, si abbiano a scrivere fra gl'introiti, a meno che per bilanciare la partita una cifra eguale non sia stata compresa nelle spese relative al debito pubblico. Ma è questo appunto che non risulta, imperocchè percorrendo la partita del debito pubblico, gl'interessi del debito ondeggiante, esclusi quelli al fondo di ammortizzazione, si fanno sommare a fiorini 790,276, nella qual somma non possono essere computati i fiorini 908m.; ciò fa nascere il sospetto che questa ultima somma sia stata ascritta fra gl'introiti, onde coprire l'uscita di una somma eguale, di cui non si dà ragione; come nel rendiconto del 1848 si trovano mancare otto e più milioni di fiorini, senza che si possa indovinare chi se li abbia presi.

Il rendiconto stabilisce il *deficit* del primo trimestre 1851 in fior. 24,612,049: ma la cifra non è sincera, perchè viene in coda una serie di così dette *operazioni di credito* ossia di contrattazioni di debiti, non solo per coprire il *deficit* sopradetto, ma per pagare altri debiti che non figurano nel rendiconto. Il totale di quelle operazioni di credito che viene consumato fino all'ultimo fiorino è di fior. 35,106,459, e questa è la somma che costituisce il vero *deficit* del trimestre sopraccennato.

A soddisfazione de' curiosi ecco alcune fra le principali *operazioni di credito* del signor Krauss.

Incassi sul prestito lombardo-ven. fi.	4,452,352
Capitalizzazione di *coupons* d'interessi e di obbligazioni di prestito per lotterie . . . . »	3,810,840
Emissione di assegni con ipoteca al 5 p. 0/0 . . . . »	2,307,750
Emissione di boni del tesoro dell'impero al 3 p. 0/0 . . . . »	16,178,178
Id. sulle rendite di Ungheria . . »	7,177,394

Quei 35 milioni di operazioni di credito furono impiegati, 24 e più milioni a coprire il *deficit* portato nel bilancio, e il rimanente a pagare altri debiti, fra cui

Al riscatto di obbligazioni al 5 0/0 degli anni 1848 e 1849 . . . . fiorini 30, proprio trenta!!

Fra gli altri pagamenti figura: per estinzione del debito verso la Banca col mezzo delle indennità sarde, fiorini 2,510,000.

Le indennità sarde incassate nel trimestre, per la somma di 4 milioni, furono scritte fra gl'introiti del primo bilancio, e stanno là a pareggiare l'uscita; ma qui fuori del bilancio vediamo comparire 2 milioni e mezzo delle medesime che servono a pagare la Banca. La spiegazione più onesta che si possa dare a quest'imbroglio, si è di credere che il Governo invece di pagare la Banca coll'effettivo denaro ricavato dalle indennità sarde, e come stabilisce l'accordo, il denaro lo abbia tenuto per lui ed abbia pagato la Banca con della carta, del che in fatti la Banca medesima si lagnò qualche volta.

L'esito finale di questo rendiconto, che dopo le tante vanterie del sig. Krauss ci presenta in soli tre mesi una passività di 35 milioni, ha soddisfatto nemmanco il *Corriere* di Vienna che pur è di così buona pasta; ma se ne consola come al solito nella persuasione che « fortunatamente le » dimostrazioni militari ebbero fine, e con esse » anche le insopportabili straordinarie spese. » Ma lo stesso si è detto più altre volte, senza che le straordinarie spese siano giammai diminuite, nè possano diminuire giammai, perchè sono diventate di una necessità ineluttabile nel sistema di errore in cui l'Austria si è fatalmente avviluppata. Si ha bello congratularsi che tale o tal ramo di rendita ha aumentato in seguito alle soverchiamente aumentate imposte; ma oltre che questo stato di violenza, in un impero ove il più delle provincie sono povere, prive di risorse, desolate dalla guerra, e vieppiù conculcate dal dispotismo militare, è anche da contrapporsi che vari altri rami di rendita sono diminuiti, così per esempio la regalia del tabacco e quella delle poste.

Quest'ultima innanzi il 1848 fruttava circa due milioni di fiorini, nei susseguenti anni meno di mezzo milione, segno del disordine e dell'affralimento in cui sono cadute le relazioni commerciali; stante gli ultimi cangiamenti portati alla tariffa, le poste nel primo trimestre del 1851 rimasero passive di 125m. fiorini. Non minore è la decadenza in cui andarono soggette le fabbriche erariali, le quali nel trimestre anzidetto figurano con un passivo di 128m. fiorini. Arrogi finalmente che se alcuni rami di rendita hanno vantaggio, in eguale e forse in maggiore proporzione sono cresciute le spese di amministrazione in ciascuno dei singoli ministeri, con questo di più che l'Ungheria, la Transilvania, la Voivodina serbica, il Banato di Temes, la Croazia, la Schiavonia, o vogliam dire un aggregato di 12 milioni d'abitanti, nel 1850, per confessione del signor Krauss, non fruttarono nemmanco quanto basta a coprire le spese di amministrazione e di presidio militare; ed anzi fu necessario di sovvenir loro 14 milioni di fiorini. Le medesime provincie non ci appariscono in migliori condizioni nel primo trimestre del 1851, alle quali furono sovvenuti due altri milioni: e innanzi che quei paesi tornino in grado di poter pagare 18 o 20 milioni di fiorini come prima della guerra, e che si realizzino le lusinghiere speranze del sig. Krauss, vi vogliono non progetti di colonizzazione che pochi mesi di esperienza hanno smentite, non governi militari o stati di assedio, ma pace, tranquillità, buona e paziente amministrazione, lealtà nel Governo, e confidenza nei popoli.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Due sedute tenne quest'oggi la Camera e ad onta di ciò la questione del porto franco di Nizza non è ancora decisa. La tornata del mattino venne occupata dai discorsi dei deputati Valerio, Lions, Turcotti, e dai ministri Cavour e Galvagno. Quest'ultimo fu tirato in scena dal signor Valerio che prese argomento dai deplorabili fatti di recente avvenuti a Nizza per lasciar libero il volo alla sua musa e declamare col solito suo tuono ultra-sentimentale una politica elegia.

Il Ministro attaccato sul terreno della costituzionalità, trovò parole spiranti franchezza e lealtà per ridurre alla loro vera e microscopica importanza le accuse con grande sfarzo di magniloquenza formulate dall'onorevole Deputato di Casteggio.

Tornata la Camera alla questione economica, il dep. Lions dichiarò non credere la questione abbastanza illustrata per poter dare un voto coscienzioso, ma trovò modo di fare molto a proposito una generosa ed applaudita protesta contro le accuse che si fanno alla popolazione di Nizza, di tendere a separarsi da noi per unirsi alla Francia.

Il Ministro delle finanze trovò necessario di rettificare le erronee asserzioni statistiche che nel calore della discussione erano sfuggite agli oppositori del progetto ministeriale. Dopo il discorso del Ministro pareva alla Camera che abbastanza argomenti si fossero detti da una parte e dall'altra e che si potesse venire ad una decisione, ma non parve così ai signori Botta, Michelini, Piccone e Lanza, i quali dichiararono essere necessario che la Camera ascoltasse anche le loro ragioni e la Camera si rassegnò e stabilì di tenere una seduta la sera, ma non per questo si arrivò a finirla. I deputati Piccone, Michelini, Botta, Lanza e Chenal tennero la tribuna sino alla mezzanotte, ed allora la Camera non trovossi più in numero legale e la discussione dovette aggiornarsi ancora.

Per non avere una relazione più dettagliata della interminabile discussione di quest'oggi i nostri lettori nulla perdono. Non volendo tener conto delle eccentricità del signor Botta e del sig. Chenal, noi non avremmo che a ritornar sopra argomenti già detti e ripetuti le mille volte. Quanto a noi nulla abbiamo ascoltato che potesse variare l'opinione che sopra questa questione abbiamo già emessa nei precedenti articoli.

SENATO DEL REGNO

La seduta d'oggi fu lunga, noiosa, ma spesa assai utilmente, essendosi approvato, oltre il bilancio dei lavori pubblici, il progetto di legge per la riforma della tassa di ancoraggio e di navigazione, e quello per le pensioni di ritiro ai militari della R. Marina. Nè il bilancio dei lavori pubblici, nè gli altri due progetti diedero luogo ad alcuna discussione, ed in tutte e tre le votazioni s'ebbe l'unanimità meno un voto.

Sul principio della seduta erasi letta la relazione sul bilancio della marina.

Siccome abbiamo pubblicato il progetto di legge presentato dal Ministro delle finanze per essere autorizzato a contrarre un prestito di 75 milioni di lire con ipoteca sulla strada ferrata, così ora ci affrettiamo ad inserire la relazione che intorno ad esso ha fatta la Commissione della Camera elettiva.

Signori,

Il Ministro di finanze, colla esposizione fatta alla Camera nella tornata dell'8 maggio sullo stato finanziario della nazione, già ci annunziava che avrebbe presentato al Parlamento un progetto di legge per un imprestito da contrattarsi all'estero onde avere i mezzi di ultimare le due intraprese linee di strada ferrata diretta da Torino a Genova, e da Genova al Lago Maggiore.

Sollecito nello attendere a quanto egli aveva promesso nella seduta delli 27 maggio prossimo passato, presentava alla Camera l'ideato progetto, e da questa veniva a noi affidata la missione di prenderlo a maturo esame.

La chiarezza colla quale il Ministro esponeva tutte le circostanze della nostra finanziaria situazione, accennando ad un tempo quali fossero i mezzi ch'egli riputava i più efficaci ed opportuni, onde trarci dalle difficoltà derivate dalle passate nostre vicende, e successivamente le maggiori dilucidazioni pubblicate nella relazione 23 maggio p. p. sull'alienazione delle obbligazioni

dello Stato, hanno persuaso la maggioranza della vostra Commissione, che essa rimaneva dispensata dall'entrare in nuovi particolari sopra questo gravissimo argomento. Non ha creduto neanco la maggioranza della Commissione che facesse parte del suo mandato lo esaminare preliminarmente i rendiconti dei due imprestiti precedenti presentati dal signor Ministro nella seduta del 5 corrente, e ritenuta anche l'urgenza accennata dal signor Ministro per la legge attuale, essa si limita ad annunziarvi la sua opinione sulle condizioni speciali colle quali il Ministro si proporrebbe di conseguire quest' imprestito.

Oggetto di molte discussioni fu l' articolo primo, col quale il signor Ministro chiedeva di essere autorizzato a contrattare un imprestito di settantacinque milioni, determinandone così la somma, piuttostochè la rendita relativa, come erasi precedentemente praticato. Inteso quindi il signor Ministro, e ponderate le ragioni per esso esposte in seno della Commissione, fu questa tuttavia unanime nel ravvisare più conveniente il fissare una rendita di quattro milioni e mezzo, piuttostochè un determinato capitale. A ciò fu indotta la Commissione, considerando che una tale alienazione, per essere proposta a condizioni assai migliori di quelle colle quali si effettuarono i precedenti imprestiti, confida che il signor Ministro sarà per conseguire una somma anche maggiore di quella propostasi di 75 milioni; e qualora questo favorevole risultato venisse conseguito, inopportuno non ci giungerebbe, ben presumendo ognuno che l' ultimazione compiuta delle nostre strade ferrate sarà per eccedere l'ammontare calcolato. Avendo il signor Ministro, sia nella relazione che precede il suo progetto di legge, sia avanti la Commissione stessa esternata la molta probabilità di veder realizzato questo contratto in Inghilterra, egli è fuor di dubbio che conveniva lasciare allo stesso la facoltà come all' art. 2, di trattare tanto per l' imprestito, che pel riscatto e servizio della rendita, in moneta forestiera; e ciò tanto più perchè ognun ben sa che qualora l'alienazione di questa rendita si tratti sulla piazza di Londra sorgerebbero gravi difficoltà, e tali forse da poter allontanare o diminuire gli accorrenti inglesi, se loro non si proponesse di stipulare in moneta inglese. Inoltre dallo stato attuale dei cambi, osservato già pel periodo di due o tre anni, è da presumersi che danno almeno non ne risentirà il nostro paese, dacchè l'oro si mantiene colà ad un valore inferiore a quello che esso conserva presso di noi.

Lo spirito dell'articolo terzo relativo alla guarentigia venne conservato quale veniva proposto dal signor Ministro e fu solo variata la redazione, adottando quella che la Commissione credette più adatta e conveniente ad esprimere la concessa ipoteca che porta seco i diritti del Codice Civile concessi ai creditori ipotecari.

Se quasi unanime fu il voto della Commissione sui tre precedenti articoli, assai discorde si trovò allorquando venne in discussione il quarto articolo della progettata legge. Ravvisavano alcuni che colla facoltà accordata ai portatori dei titoli di rendita pel caso di cessione delle suddette strade, di convertire i loro titoli contro azioni della Compagnia acquisitrice, il Governo assumeva un impegno tale da rendere ineffettuabile l'alienazione stessa. Nè è qui da dissimularsi essere il vincolo apposto ad una Compagnia, di assumersi cioè quali azionisti tutti i portatori di sì ingente capitale, di natura ed importanza tale da rendere, se non impossibile, assai difficile almeno codesta vendita. Inoltre, al dire dello stesso Ministro, non essendosi ancora mai praticato, fuorchè in America, di accordare la facoltà ai portatori d'un fondo pubblico, di convertirlo in azioni industriali, sembrava poco prudente di essere noi i primi a farne lo sperimento. Mentre questo si riteneva per gli accennati riflessi come una inammessibile condizione, era appunto dagli oppositori tanto più volontieri accolta, perchè vi trovavano in essa un ostacolo da loro desiderato, col quale renderebbesi al Governo ineffettuabile l'alienazione di queste due linee di strade ferrate, opinando essi che sotto ogni rapporto politico sii di maggior convenienza conservarne la proprietà alla nazione.

Ma questa discrepanza d' opinione essendo risultata di tre voti contro e di quattro in favore della condizione espressa nel succitato articolo quarto, venne la medesima conservata come era stata dal Ministero proposta.

Gli articoli 5 e 6 non somministrarono materia a discussione e vennero dalla quasi unanimità della Commissione adottati giusta la redazione del Ministero. Nè potevano prestare argomento a serie discussioni (come tali non dovendosi ritenere quelle lievi eccezioni che talvolta sorgono sopra una qualche più o meno adatta dicitura), giacchè l'articolo quinto serve maggiormente ed in termini espliciti a dichiarare che il Governo non trovasi impegnato alla vendita delle nostre strade colle facoltà come sovra accordate; e coll'articolo sesto rimane sospesa, mediante l'effettuazione di quest'alienazione di rendita, quella di due milioni rimasti tuttora disponibili sopra li sei milioni di rendita creata colla legge del 12 luglio 1850.

La più sollecita ultimazione delle nostre strade ferrate è per lo Stato una urgente necessità, se pur vuolsi rendere fruttifere le ingenti somme già in esse impiegate. Egli è vero che coi mezzi del corrente bilancio rimangono fondi piucchè sufficienti al regolare proseguimento dei lavori in corso, senza essere costretti a ricorrere ad un nuovo imprestito; ma egli è egualmente dimostrato che a tale espediente sarebbe forza di aver ricorso nel venturo esercizio. E ciò maggiormente avrebbe luogo qualora venisse promossa per parte degli altri paesi interessati la continuazione della nostra linea di strada ferrata verso la Svizzera, per la quale occorrerebbe senza fallo avere in pronto maggiori mezzi affine di accelerarne la tanto desiderata prosecuzione. Facendo pertanto riflesso a tutte queste considerazioni, parve alla vostra Commissione essere prudente consiglio lo assicurarsi fin d' ora dei mezzi a ciò necessari, ed ai quali si può sempre più facilmente e con minori sacrifizi provvedere, quando vi si pensa preventivamente.

Eppertanto la Commissione tutta, ad eccezione d' un solo dei suoi membri, vi consiglia ad adottare la presente legge si e come trovasi cogli articoli seguenti proposti.

Pietro Bosso *relatore.*

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è autorizzato ad alienare tanto nell' interno che all' estero un' annua rendita sul debito pubblico dello Stato di quattro milioni e cinquecento mila lire.

Art. 2. Il prezzo di quest' alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere; in questo caso, il prezzo di riscatto e la rendita potranno essere dichiarati egualmente pagabili nelle medesime specie.

Art. 3. Per guarentigia di questa rendita saranno ipotecate le strade di ferro in costruzione da Genova a Torino, e da Genova al Lago Maggiore.

Art. 4. Il Governo è autorizzato ad assicurare ai portatori dei titoli di rendite, in caso di cessione delle dette strade di ferro ad una compagnia privata, la facoltà di convertire i loro titoli di prestito contro azioni della stessa compagnia.

Art. 5. Questa facoltà tuttavia non potrà mai essere intesa in modo a rendere obbligatoria per lo Stato l' alienazione delle strade di ferro, o a determinare preventivamente le condizioni alle quali questa alienazione potrà aver luogo.

Art. 6. Nel caso in cui il Governo contrattasse in tutto od in parte il prestito autorizzato colla presente legge, esso non potrà più alienare i due milioni di rendita 5 o|o ancora disponibili sopra li sei milioni di rendita creata colla legge del 12 luglio 1850, eccetto che in virtù d' una nuova legge.

Art. 7. Ultimata l' alienazione di cui al n. 1, il Ministro di Finanze ne renderà conto al Parlamento.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

Udienza del 31 maggio.

Il Presidente esclude dall' udienza uno degli stenografi, rifiutandosi di esporre in pubblico i motivi. Si seppe in seguito essere avvenuto ciò in causa di alcune osservazioni dal medesimo inserite nel suo rendiconto sulla sconvenienza dell' esame fatto al giudice d' istruzione.

Si procede all' esame di Giustina Thibaut, *bonne d'enfans*, al servizio dei coniugi Bocarmé.

D. I fanciulli andavano di solito al *Dessert*?

R. Sì.

D. Il 20 novembre vi si ingiunse di non portarveli?

R. Sì.

D. Chi lo ingiunse?

R. Credo che sia stato il sig. Bocarmé.

D. Chi vi ha detto di far cenare i fanciulli in camera?

R. Non mi ricordo.

D. A che ora si ponevano a letto?

R. A otto ore!

D. Così tardi nel mese di novembre? Cosa avete sentito nel discendere dalla scala?

R. Ho sentito il signor Gustavo a gridare nella sala da pranzo *Aie, aie, Ippolito perdono!* Andai nella cucina. Vidi la signora Bocarmé uscire dalla sala da pranzo, e entrare nell' *eta*. Si pose di dietro ad un armadio. Le grida che udii mi sembravano di una persona che si strangolava. Ritornai nella stanza dei fanciulli e dissi a Emerenzia ed a Virginia Chevalier che aveva sentito i gridi di Gustavo, come se fosse stato soffocato. Emerenzia disse: *Io sono più coraggiosa scenderò per vedere cosa è.* Emerenzia ritornò, e poi venne la padrona e prese un bicchiere di acqua.

D. Ascoltavate alla porta, prima che la signora Bocarmé entrasse nell'*eta*?

R. Sì.

D. Quando la vedeste avete ritirata la testa?

R. Sì, ma la rimisi quando ella fu di dietro all'armadio.

D. Se la padrona non fosse entrata nell' *eta*, non sareste andata con Carlotta Monchardet nella sala da pranzo per recarvi soccorso?

R. Sì.

D. Nell'istruzione diceste che Gustavo aveva gridato: *Ippolito, soccorso!*

R. Gridava: *Aie, Aie, Ippolito, perdono!*

D. Il conte Bocarmé vi aveva insegnato di dire che Gustavo abbia gridato: *Ippolito, soccorso!*

R. Sì.

Il Presidente all' accusata: Lydia Fougnies, avete udita la dichiarazione, e dice che non sortiste dalla sala da pranzo che dopo i gridi proferiti dalla vittima?

R. È un errore. Non so come avvenne, ma è un errore. Se fossi stata nella sala quando si gridò, *Perdona, perdona*, lo direi; è lo stesso (l'accusata piange).

Incalzata di nuovo dal Presidente l'accusata, singhiozzando, persiste a dire che il testimonio s'inganna su questo punto.

Il Presidente al testimonio: Chi fece trasportare il cadavere nella stanza di Emerenzia?

R. La padrona.

D. Chi lo portò?

R. Egidio Vanderbergh. La signora Bocarmé gli ordinò di lavarlo con aceto e di versargliene nella bocca e nelle orecchie. Egidio non lo fece, ma disse alla padrona di averlo fatto.

Giustina Thibaut dichiara che ordinariamente si lavava il pavimento con acqua di sapone fredda; che aiutò il 21 a lavare il pavimento con tre altre persone. Lavarono anche l'interno delle credenze con acqua calda e sapone dietro ordine della signora Bocarmé.

D. La signora Bocarmé vi domandò come avreste risposto davanti la giustizia?

R. Sì. Risposi che avrei detto la verità, che avrei anche dichiarato che furono chiuse le porte per noi dopo la morte di Gustavo. Allora la padrona mi disse: Siete ben sciocca di dichiarare questo; di piccole cose se ne fanno delle grandi e mi fareste andare in prigione, e vi andrete voi stessa.

D. Il conte di Bocarmé vi ha fatto delle proposizioni colpevoli?

R. Sì.

Il Presidente all' accusata: Avete qualche osservazione da fare?

R. Può darsi che io abbia voluto mettere alla prova la moralità della ragazza.

L'avv. Lachaud osserva che il testimonio ha dichiarato cinque volte nell'istruzione che Gustavo aveva gridato: *Ippolito, soccorso!* e che solo la sesta dietro suggestione del giudice ha dichiarato di aver inteso *Ippolito, perdono*!

Il presidente a Carlotta Montchardet: Giustina vi ha proposto di andare a soccorere Gustavo?

R. Sì. La presenza della padrona ce lo ha impedito; temevamo di disgustarla.

D. (All'accusata) Lidia Fouguies, avete inteso?

R. Colei s' inganna. Io era in cucina, colei non si ricorda bene (*piangendo*).

Carlotta sostiene che la signora Bocarmé è venuta in cucina soltanto per chiedere una tazza d'acqua. Essa era spaventata. Il sig. Bocarmé venne a cercare dell'aceto. Io lo portai e lo deposi innanzi alla porta della sala da pranzo che era chiusa.

Viene interrogata anche la cuciniera Luigia Maes, che parla soltanto il fiamingo.

Dichiara di aver sentito i gridi di Gustavo, ma di non averli compresi. Ho lavato la sala da pranzo per ordine della padrona. Ho messo nell' acqua fredda i pantaloni di Gustavo, e il paletot del padrone; li ho lavati e spremuti e poi li ho rimessi nell' acqua calda.

Vander Berghé, cocchiere, ha portato il 20 novembre una lettera alle signore di Dudzeele. La padrona gli ingiunse di attaccare il cavallo al tilbury di Gustavo. Ha veduto il cadavere disteso vicino alla porta della sala da pranzo. Gli fu ordinato di portarlo via.

D. Avete rimarcato se il conte e la contessa piangevano?

R. Gridavano senza piangere. La padrona mi ordinò di lavare il cadavere con acqua calda e con due o tre bicchieri d'aceto. Essa mi ordinò di versare dell' aceto nella bocca, ma nol feci perchè pensava essere inutile di dar da bere dell'aceto ad un morto. La bocca era griggia, quasi nera.

D. La padrona vi ordinò di abbruciare il gilet e la cravata di Gustavo?

R. Sì, ma non lo feci. Ho abbruciato le gruce di Gustavo dietro ordine della padrona, che disse di non potere avere sott'occhio questi oggetti.

L' udienza è rimessa a lunedì prossimo.

(Continua.)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Parigi, 7 *giugno.* Mi si assicura che i legittimisti, irritatissimi contro il Bonaparte, spedirono ier l'altro un loro messo al principe di Joinville per offrirgli la candidatura alla presidenza della repubblica. Se è vero, conviene che si dispongano a fare una conversione completa e finale, e che rinuncino affatto al loro diritto divino, il quale del resto deve morire insieme coll'inutile conte di Chambord, perchè il principe di Joinville, a quel che pare, non è un personaggio da burla e tale da far le pazzie dell'eroe di Strasborgo e di Boulogne. Del resto è il solo partito a cui possano appigliarsi i legittimisti, e direi quasi tutti i francesi che amano di evitare il pericolo di scosse violenti e di uscire da questo stato d' incertezze. Il partito orleanista è il più astuto e quello che si trova in migliori posizioni: ha intelligenza e denaro, se ne sta in disparte, non briga, non cerca nessuno, ma aspetta di essere cercato. Certo è che i legittimisti sono risoluti di combattere l' Eliseo anche nella questione della revisione. Ieri i voti contro la revisione montavano a 270.

Corre voce che l' Eliseo, già persuaso della sua sconfitta, abbia un gran prurito di fare un colpo di Stato; e fin qui lo credo anch' io, come credo che non lo farà perchè gli mancano i mezzi, e se lo tenterà farà fiasco completo. Si aggiunge che il Presidente pensi di sbrigarsi dei rappresentanti suoi avversari col farli *deportare.* Mi pare un po' troppo, molto più che i notati in lista si fanno sommare a 540; non è impossibile che il Presidente si sia lasciato sfuggire qualche cosa di simile; ma è anche più probabile che sia una diceria per accrescergli odio. Ove però sia vero, e presciendendo dei mezzi di cui manca per eseguire un tanto progetto, io non so dove troverebbe il coraggio, egli che non ha avuto il coraggio di difendere il suo discorso pronunciato a Digione, che ha patito con sua vergogna di stamparlo mutilato, e che ha ceduto davanti alla minaccia di dimessione di un ministro. La stessa pusillanimità in tutte le cose. Le prime volte che lo vidi e che gli parlai, lo giudicai uomo dissimulato e scaltro; ma poi m' accorsi ch' ei dissimulava la sua incapacità, e che la scaltrezza sta lungi di casa sua.

Anche i mazziniani non sembra che si trovino in migliori acque dei bonapartiani. Il famoso prestito è fallito, e fallito affatto. Dite ciò che volete, ma io son certo che Mazzini non ha toccato più di 50,000 franchi. Mi si assicura che il comitato Mazziniano di qui siasi sciolto e che sia in procinto di sciogliersi anche quello di Londra.

Parigi, 7 *giugno.* L' elezione compiuta oggi negli uffizi dell' Assemblea de' commissari incaricati di esaminare le proposizioni relative alla revisione dalla costituzione non ha guari soddisfatto il partito bonapartista e tutti i partigiani della revisione.

Il *Journal des Débats* non può contenere il dispetto cagionatogli dal notevole numero di rappresentanti che si dichiarano contrari alla revisione, e si scatena contro la maggioranza dell' Assemblea, la quale basta per impedire la revisione legale.

» Noi non difendiamo, scrive desso, l' infallibilità del numero; a parer nostro la maggioranza non è la prova assoluta della verità, essa non n' è che la presunzione. Ma alla fine, nella sfera degli affari temporali, la maggioranza è necessariamente una presunzione maggiore della minoranza e la sola espressione possibile del diritto. Coloro che combattono ad oltranza la revisione violano dunque tutti i principii di governo regolare, di governo pacifico, quando ostentano sì cinicamente il diritto superiore della minoranza. Essi non sono tuttavia altro che rivoluzionari, e se lo sono a seconda della costituzione, ciò non giova a questa di più. »

La *Patrie* ed il *Constitutionnel* fanno gli stessi lamenti, e terminano con questa sfida: La revisione è legalmente impossibile, ma inevitabile.

L' *Opinion Publique* non è meno dolente della nomina della Commissione di ciò che lo siano gli altri organi della maggioranza.

» Invece di rivelare l' accordo d' animo e di intenzione, scrive il foglio legittimista, il quale solamente poteva rendere possibile la revisione, la composizione della Commissione rivela un antagonismo profondo d'idee e d' intenzioni. Il sig. Broglie ed il sig. Cavaignac, il sig. de Montalembert e Giulio Favre, il sig. Berryer ed il colonnello Charras, questo è peggio di ciò ch' era accaduto quando fu eletta la Commissione di diffidenza ove s' ebbe tanta difficoltà ad accordarsi.

» Noi non vogliamo pregiudicare il risultato degli sforzi della Commissione; ma consideriamo, per ora, la sua composizione siccome un spiacevole sintomo dell' antagonismo delle idee e dell' anarchia delle opinioni nel nostro paese. »

Quanto alle forze comparative dei partiti nella

Commissione, esse si dividono nella seguente maniera:

I legittimisti ed i fusionisti vi contano quattro membri, Berryer, Melun, Corcelles e Moulin, i quali sono per la revisione totale e legale.

La riunione della via delle Piramidi è rappresentata da Broglie, Montalembert e Dufour.

Il terzo partito vi conta Odilon Barrot e Tocqueville, ambidue secondo alcuni partigiani della revisione, ma con certe condizioni. Altri crede che Tocqueville sia tuttora indeciso.

Contro la revisione stanno Cavaignac, Charras, Giulio Favre, Charamaule, repubblicani, e Mornay e Baze.

Riassumendo i voti, si avrà la maggioranza favorevole alla revisione, compreso il Tocqueville, con 309 voti; e la minoranza contraria con 263; di maniera che la differenza non è che di 46.

La discussione fu negli uffici assai animata, e tutti i rappresentanti espressero schiettamente la loro opinione. Parecchi membri del partito legittimista hanno dichiarato esplicitamente che voterebbero per la revisione soltanto nel caso che fosse fatto a vantaggio del principio monarchico. Alcuni hanno pure ricercato di stabilire la teoria del diritto divino.

I membri della montagna hanno insistito per l'abrogazione della legge del 31 maggio, come misura preliminare della revisione. La condotta del Presidente della Repubblica fu da alcuni acerbamente censurata, ed il discorso di Digione ha influito molto sui voti di molti rappresentanti.

L'abrogazione dell'art. 45, la quale interdice la rielezione del Presidente, fu sostenuta principalmente dal sig. Biceau.

La revisione ebbe per difensori Broglie, Molé, de Montalembert, Daru, Moulin, Leon Faucher, de Melun, Dariste, ecc.

I discorsi che più importanti furono quelli di Daru, di Montalembert, di Cavaignac, Pascal Duprat e Coquerel.

Nel IX ufficio, Falloux rimproverò, presente Leon Faucher, il presidente della Repubblica del discorso di Digione, il quale secondo lui è un'offesa ai partiti dinastici, è un tentativo di discordia e l'espressione di un disegno ambizioso che finirebbe per rovinare il presidente medesimo.

Leon Faucher cercò di scusare il presidente; dichiarò che il Falloux non ha bene compreso il significato delle parole del presidente, il quale, benchè assalito e dilaniato da' partiti non volle far rappresaglie.

Piscatory incominciò colla difesa del Governo di luglio, il solo che a parer suo convenisse alla Francia. Però crede per ora impossibile il ritorno alla monarchia, e s'egli voterà per la revisione sarà colla condizione che non sia fatta nell'interesse di qualche ambizioso, e nel timore che non riesca a nulla.

De Broglie indicò lo scopo della proposizione da esso presentata.

Il disegno suo e de' suoi colleghi fu di chiedere che sia convocata costituzionalmente un'Assemblea di 900 membri, la quale avesse i diritti attribuiti alla prima costituente del 1848. Essi non vogliono imporre alcun limite nè ostacolo ai diritti altrui. Tutte le opinioni possono manifestarsi, ma benchè credano che il regime repubblicano non convenga nè ai costumi, nè ai sentimenti della Francia, non credano tuttavia che si debba porre in discussione il principio stesso del Governo, perchè qualsiasi tentativo di restaurazione monarchica trascinerebbe all'anarchia ed alla guerra civile.

INGHILTERRA.

Si legge nel *Daily News*:

Il battello a vapore il *Sultano*, appartenente alla Compagnia Penisolare e Orientale, giunse ieri a Southampton da Costantinopoli. Aveva a bordo fra i passeggieri il generale Meszaros, 49 ufficiali ungheresi, e 40 soldati ungheresi. Il segretario di Kossuth M. F. Jasollosi si era pure imbarcato a Costantinopoli, ma fu lasciato a Malta in causa di malattia. Meszaros prese congedo da Kossuth il 6 maggio a Kiutaia. Il gran magiaro era in buona salute allora, ma molto abbattuto di spirito in causa della lunga sua prigionia. Gli venne di nuovo promessa la libertà dal Governo turco per il settembre, ma gli si mancò tante volte di fede che non si può sapere quando sarà lasciato in libertà. Egli ha con sè la moglie e i figli e 25 altri ungheresi, tutti prigionieri a Kiutaia. Meszaros è un bell'uomo, grande, calvo, con una barba immensa. Appena sbarcato fece una visita al Mayor di Southampton, per domandare se alcuni dei suoi compatrioti interamente mancanti di mezzi potevano ottenere qualche assistenza. Egli annunciò al mayor che erano stati trattati colla maggior gentilezza dal capitano, dagli ufficiali e dai marinai del *Sultano*. Parlava l'inglese assai bene. Il mayor si offrì di collocare a sue spese lui e i principali ufficiali nel migliore albergo, e di provvedere per gli altri. Meszaros però ricusò la prima offerta in termini rispettosi, dicendo che preferiva stare insieme a suoi compagni, e che aveva per sè mezzi sufficienti; ma che solo domandava un'assistenza temporaria per quelli che ne erano destituiti. Dopo questo colloquio col mayor egli corse ai dock, per partecipare agli ungheresi che egli aveva ottenuto ciò che domandava. Il mayor fece subito avvertire lord Dudley Stuart del loro arrivo mediante dispaccio telegrafico, e richiese anche da sir Giorgio Grey se il Governo avrebbe dato assistenza agli ungheresi durante il loro soggiorno, e i mezzi per facilitare loro il viaggio in America, ove erano disposti a recarsi. Furono date le opportune istruzioni perchè ognuno dei rifugiati ottenesse ricovero e vitto durante il soggiorno nella città.

A Dublino si è formata una associazione per la difesa della libertà cattolica. Il cardinale Wiseman ha mandato alla medesima la sua adesione e sanzione, aggiungendo la dichiarazione veramente gesuitica che se l'associazione aveva un carattere politico, e volesse ottenere il suo scopo con mezzi politici, egli lasciava maneggiare interamente queste cose a chi meglio di lui se ne intende.

Il Consiglio Comunale di Londra ebbe la seguente risposta dall'ufficio degli affari esteri, diretta al segretario della città:

Ufficio degli affari esteri 27 maggio.

Signore,

Il Visconte Palmerston m'incarica di accusare la ricevuta della vostra lettera del 23, cui è allegata una copia di una risoluzione adottata nel giorno precedente dal Consiglio Comunale, nella quale si esprime la profonda simpatia per Kossuth e per i suoi compagni, tenuti prigionieri nella fortezza di Kiutaia, e la fondata speranza che lord Palmerston voglia ritenere conciliabile coi suoi doveri l'interporre i suoi uffici amichevoli presso il Governo della Sublime Porta onde ottenere la liberazione degli illustri prigionieri.

Il Visconte Palmerston m'incarica di pregarvi che vogliate far conoscere al Lord Mayor, agli Aldermen e ai Comuni che il Governo di S. M. ha adoperato e continua ad adoperare i suoi buoni uffici presso il Governo turco per ottenere la liberazione degli ungheresi dalla loro cattività in Turchia, e il Governo di S. M. ha fiducia che i suoi sforzi otterranno fra poco un felice risultato.

Firmato: H. Waddington.

AUSTRIA

Si leggono nel *Corriere italiano* i seguenti due articoli:

» Il feld-maresciallo Radetzky, come annunziammo ieri, è partito stamane alla volta di Verona. Lo attendevano alla stazione tutti i generali che sono attualmente nella capitale. S. M. l'Imperatore vi mandava i suoi propri aiutanti. Esso pernotterà quest'oggi a Graz.

» Ultimamente l'*Indépendance Belge* annunziava che il Gabinetto francese ordinò ai suoi agenti diplomatici di appoggiare di nuovo la protesta che il sig. Brennier, ultimo ministro degli affari esteri a Parigi, aveva diretto al Gabinetto di Vienna e agli altri governi della Germania contro l'incorporazione dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione. Per quanto noi sappiamo questa nuova è inesatta. Il Gabinetto francese non ha, è vero, ancor ritirata la sua protesta, ma invece di pensare a sostenerla con nuovi passi o dichiarazioni, egli fece assicurare il principe de Schwarzenberg che attenderebbe tranquillamente la determinazione che sarebbe a prendere a questo riguardo la Dieta di Francoforte.

» Sembra pure che il Gabinetto inglese si sia pronunciato in egual senso, ciò che è confermato dal linguaggio del *Times* e del *Débats* divenuti da qualche tempo, come si avrà già osservato, assai più dolci su codesta questione. È dunque a Francoforte che questo affare sarà risolto e si può anche azzardare di prevedere che sarà in favore dell'Austria. »

Vienna, 6 giugno. La *Corrispondenza Austriaca* commenta la notizia che gli inviati britannico e francese a Francoforte hanno ricevuto le loro credenziali dai propri Governi presso la Dieta di Francoforte, e ne trae un vantaggioso pronostico per i fini del Gabinetto austriaco. Fa un pomposo panegirico di questo Gabinetto che ha saputo ottenere un tal risultato, con viste affatto disinteressate (!) per l'Austria. Quel foglio non sa comprendere come giornali esteri possano rimproverare all'Austria di voler rovesciare la costituzione federale per allargare la propria potenza. Veramente la generosità ed abnegazione dell'Austria non ha limiti. L'Italia e l'Ungheria ne sono una prova convincente!

GERMANIA

Francoforte, 4 giugno. La condotta della Danimarca inverso ai ducati, desta in seno alla Dieta una forte opposizione, sicchè sembra decisa a sostenere l'unione perpetua dello Schleswig e dell'Holstein. La quistione della successione al trono per se stessa non concerne la Confederazione; ma siccome con essa verrebbe ad alterarsi l'ordine legale di successione stabilito nella Dieta e riconosciuto nell'Holstein, la Dieta trovasi quindi impegnata anche in questa quistione. Ove però le potenze approvino le ultime proposte della Dieta di Danimarca l'opposizione della Dieta, se pure avrà luogo, non riescirà a fare gran cosa.

La circolare con cui il Ministero prussiano ha convocato gli antichi Stati provinciali gettò lo sgomento in tutto il partito costituzionale della Germania il quale aveva fin qui locato le sue speranze nella Prussia. Essi compresero che la politica del Gabinetto di Berlino vuole, come ha detto Manteuffel, romperla non soltanto colla rivoluzione ma liberarsi di un tratto del sistema costituzionale.

Brema, 4 giugno. La Commissione nominata dalla borghesia per esaminare la quistione della revisione della legge elettorale fece il suo rapporto, nel quale conchiude per dichiarare al Senato non esser questo il momento opportuno per rivedere la legge.

A questa notizia data dalla *Corrispondenza litografica*, è necessario di aggiungere che la revisione della Costituzione era dimandata dal feld maresciallo Legeditsch, inquietato specialmente dalla ostilità dimostratagli dalla stampa. La risposta della borghesia di Brema è meno franca ed energica di quella del Senato di Amburgo ma ha lo stesso effetto.

PRUSSIA

Berlino, 3 giugno. L'emozione provocata dalla circolare del Ministero con cui vennero ristabiliti gli Stati provinciali e circolari dura tuttavia. Nella Slesia gli Stati del circolo di Strehlen erano convocati pel 30 maggio. Il sig. de Vincke, parente del celebre oratore che ne fa parte presentò una mozione con cui pregava il Ministero a conservare la rappresentanza attuale. Dopo una discussione assai viva la mozione venne adottata da sedici voti contro sette. Tra la maggioranza trovavansi dieci proprietari di signorie non che tre rappresentanti delle città e dei contadi dell'antica Dieta circolare. Nel circolo di Namslau, situato anch'esso nella Slesia, i tre membri dell'antica Dieta presentarono la loro dimissione.

I pubblici funzionari fanno anch'essi una forte opposizione. Il Governo di Postdam ed il presidente della provincia renana d'Auerwald hanno mosso dei riclami al Ministero. Con tutto ciò alcuni giornali manifestano l'opinione che il Gabinetto di Berlino abbia a riescire nel suo intento.

Il re di Prussia è partito questa mattina per Annover per assistere, come si era detto, alla festa anniversaria della nascita del re Ernesto Augusto. A quanto si vociferava il re di Prussia deve incontrarsi ad Annover col re di Würtemberg e quindi si sperava il ristabilimento delle antiche relazioni tra le due Corti.

PORTOGALLO

La *Corrispondenza litografica* reca notizie di Oporto in data del 30 maggio:

La città era alquanto inquieta per essersi sparsa la voce che la compagnia dei vini e gli appaltatori dei tabacchi avevano distribuito del danaro alle truppe per fare un movimento a favore di Cabral.

Il governo militare ordinò che le truppe fossero consegnate alle caserme e il servizio delle pattuglie in città fu fatto durante la notte da 600 volontarii.

I fogli inglesi mettono in dubbio l'importanza e l'estensione dei fatti accennati dai dispacci telegrafici pervenuti da Madrid al Governo francese, sui diversi movimenti reazionari scoppiati in alcuni punti del Portogallo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 5 giugno. Il *Giornale di Roma* pubblica un editto del cardinale prosegretario di Stato con cui vengono richiamate al pieno loro vigore le leggi sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

— Riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia* la seguente corrispondenza di Roma, del 30 maggio, la quale contiene curiosi ragguagli intorno alla partecipazione del patriziato romano nel Governo Pontificio:

» Innanzi alle riforme amministrative e politiche dell'anno 1847, la partecipazione del nostro patriziato alle cariche e preminenze dello Stato fu molto minore di quella che nel detto periodo le fu conferita dal Sovrano Pontefice, di quella che gode nella presente ristaurazione del Governo Pontificio.

» Dal ritorno di Pio VII fino all'elezione di Leone XII si può dire con verità che appena quattro o cinque amministrazioni erano regolate da patrizii, quelle dei lotti, del debito pubblico, del bollo e registro, e qualche altra. Leone XII, avendo istituita la congregazione di revisione, chiamò tra gli altri a sedere in quel consesso due principi, il Barberini e lo Sciarra di Roviano.

» Così più o meno persistettero le cose per lungo tempo; solo nel 1844, se non erro, avendo Gregorio XVI creata la Commissione amministrativa della Comarca, dei tre individui chiamati a comporla, uno ne prescelse nel patriziato, e fu il duca D. Mario Massimo, e un altro negli ordini della nobiltà nuova, e fu il conte Filippo Cini.

» Crebbe simigliante partecipazione nel periodo delle riforme amministrative e politiche, come dovea naturalmente avvenire, essendo stata ai laici aperta la strada ad alcune cariche governative, che prima erano esclusivamente riservate agli ecclesiastici, o, a parlare con proprietà, agli uomini di curia, ed essendone state fondate alcune altre col nuovo ordinamento della cosa pubblica.

» Così avvenne che D. Michele Caetani, allora principe di Teano, avesse il grado e l'ufficio di ministro di polizia: che il Ministero delle armi fosse conferito successivamente al principe Gabrielli, al principe Aldobrandini, al principe Doria Pamphily, al duca Massimo; ch'esso pure il Massimo, tenesse due volte il portafoglio del commercio e dei lavori pubblici, che il principe di Roviano fosse nominato controllor generale, e che principi in buon dato sedessero nell'alto consiglio, per non parlare della guardia civica e del comune di Roma, delle quali istituzioni i primi gradi e le più cospicue preminenze furono pure riservate agli uomini del patriziato.

» Or, venendo alla ristaurazione del Governo pontificio, francamente dico che la partecipazione del patriziato suddetto alle cariche dello Stato è certamente minore di quella, che conseguì nel periodo degli ordini riformativi, ma ben maggiore di quella, che avea ricevuto nel periodo antecedente: di che può aversi una completa dimostrazione nella semplice rassegna delle cariche e degl'individui.

» De' quattro ministeri, che si trovano odiernamente conferiti a laici, tre appartengono ad uomini della borghesia; uno, quello delle armi, al principe D. Domenico Orsini; e nel medesimo ministero, la carica importante di general direttore del personale è affidata al marchese Emanuele De Gregorio.

» Delle sei direzioni che sottostanno all'autorità del ministro delle finanze, quella del lotto è regolata dal conte Carlo Cardelli; quella delle poste dal principe D. Camillo Massimo; quella del bollo e registro dal conte Vincenzo Pianciani e dal cav. Vincenzo Colonna, con pari giurisdizione; quella dei dazii diretti e delle proprietà camerali dal conte Giulio Verzaglia, nobile cesenate, ma da lunga pezza stabilito in Roma. Nel Consiglio di liquidazione del debito pubblico han seggio di consiglieri il principe di Campagnano D. Sigismondo Chigi e il marchese Vincenzo Antici-Mattei.

» Nella prenominata Direzione delle poste il principe di Campagnano tiene l'ufficio d'ispettor generale e il conte Michele Moroni quello d'ispettore del primo circondario; e di recente fu dato coadiutore al medesimo con futura successione D. Eugenio de' principi Ruspoli.

» Il principe di Roviano è capo della controlleria generale, dicastero non dipendente dal Sovrano pontefice, istituito nell'utile scopo di sindacare con esame preventivo le spese e di sopraveggbiare la percezione delle rendite governative: dicastero che ha una certa supremazia amministrativa, in quanto il controllor generale per mancanza di regolarità sia nel diritto, sia nelle forme può negare la sua firma ad un mandato di pagamento, emesso da un ministro; ciò che vale la stessa cosa che chiudergli il passo all'accettazione del cassiere generale.

» Nella Direzione di polizia, dipendente dal Ministero dell'interno, il conte Dandini, cognato al conte Filippo Antonelli, tiene la carica importante di assessor generale; e le presidenze regionarie di Roma in numero di X sono tutte affidate ad altrettanti nobili, come pure qualcuna delle vicepresidenze.

» Nel nuovo Consiglio di Stato, nella classe dei consiglieri ordinarii, siede il principe D. Pietro Odescalchi. Il medesimo, il quale già era commissario governativo presso la cessata Banca di Roma, ha ricevuto, or sono pochi giorni, la stessa qualifica presso la nuova Banca dello Stato col mensuale assegnamento di scudi ottanta, e il conte Della Porta gli è stato dato coadiutore con futura successione.

» Il marchese Ermete Cavalletti-Belloni esercita lo stesso ufficio di commissario governativo presso la società privilegiata delle assicurazioni dagl'incendii.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Lions domanda l' urgenza della petizione num. 3,952, *Petitti* la chiede per quella num. 3,951, *Corsi* per quella num. 3,953.

La Camera accorda.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Valerio L.: Raro omai avviene che un errore non conduca ad altro errore, e così avvenne attualmente che il Ministero volendo seguire l'antico ordine governamentale pel genere delle imposte, si trovò costretto ad offrire un qualche compenso con una improvvisata riforma dei diritti doganali, la quale giunge giusto quando nè i Ministri, nè i Deputati si trovano in situazione di discuterla con sicuro fondamento di causa. E giacchè questa riforma doganale torna pregiudicevole alla sola provincia di Nizza, bisogna studiare il modo per cui meglio si possa accordare l' interesse del pubblico con quello della località.

Io amo scartare la questione storica perchè dal momento che si accettava senza restrizioni lo Statuto, debbesi conseguirn tutte le conseguenze del medesimo. Io amo considerare la cosa dal lato della giustizia, e quindi mi domando se è giusto di togliere a Nizza quel portofranco che la fa più fiorente. Mal si vuole addurre l'esempio dell' Ossola giacchè questa si trova collegata con buone strade al resto del paese e non si può nemmeno addurre l'esempio d' una troppo rigorosa eguaglianza testè applicata, giacchè vediamo ogni giorno la Sardegna esonerata con molta sapienza da quelle imposte che non potrebbe sopportare. Se il principio dell'assoluta eguaglianza non fa dunque al nostro caso, molto meno può farvi quello del libero scambio perchè noi l'abbiamo vulnerato più volte; e pertanto io propongo un sistema che non ha il merito di essere ligio ad alcuna delle teorie, ma che forse potrà far vincere molte difficoltà nella pratica. Io propongo di continuare la concessione del portofranco restringendolo alla sola città, e di continuare pure i diritti differenziali, ma soltanto sino a che siano terminate quelle nuove vie per cui debbasi più facile avere la comunicazione fra quella interessante provincia e le altre parti dello Stato.

Per i diritti differenziali ha luogo quel commercio di transito che tanto giova alle popolazioni seminate lungo lo stradale di Cuneo, mentre è cagione di sostentamento a quei 300 mulattieri che ieri accennava il signor Paleocapa e che io stimo come 300 avvocati. Il porto franco giova poi molto alla città di Nizza mettendola in situazione di lottare colle vicine città in quell' industria che sta appunto nell'accogliere i forestieri. Togliendolo al Contado poco o nessun danno ne verrà essendocchè quelli che ne fruiscono sono pochissimi. Ne qui si parli della difficoltà di porre una linea doganale; perchè se i francesi hanno saputo respingere i nostri contrabbandieri anche noi sapremo respingere i loro.

Parlando della quistione politica io riconosco prima di tutto che havvi infatti in Nizza un mal essere, un malcontento che due anni sono non esisteva avendo io visto in quell' epoca la città entusiasta per la nostra ch' era pur anco la sua causa. Io credo che la colpa di questo spiacevole cambiamento e dell' aumentarsi in quei luoghi del partito separatista o francese la si debba attribuire al Governo. Fu esso infatti che accarezzando il partito reazionario riforzò le file dei dissidenti: e che questi reazionari siano la molla principale degli avvenimenti di Nizza lo si riconosce senza alcun dubbio solo osservando alla coincidenza dei consigli che portavano e dello stesso modo con cui giudicarono quel fatto la Sentinella cattolica, l' Eco de Mont Blanc e fin' anco i capi più conosciuti di quel partito che s'intitola a Parigi dell' ordine e che io chiamo della reazione.

Fu ancora il Governo che anche dopo eseguito quella deplorabile protesta infierì contro i più onesti mettendo in prigione il signor Giulio Avigdor uomo amato dal popolo e di sodi principii costituzionali e cacciando dallo Stato i sigg. Lameth e Mattieu mentre questi nel giornale l' *Avenir de Nice* combattevano le insidie di quell'altro partito reazionario che fu lasciato in pace quando a lui solo devesi attribuire quel subbuglio perchè esso solo avea intenzione d'approfittarne.

L'oratore parla anche dell' allontanamento di due russi e conchiude il suo dire sperando che non si farà in modo che abbiasi a dire che mentre l' Austria conserva il porto franco a Venezia il Parlamento subalpino lo toglie a Nizza.

Galvagno, *Ministro dell' interno*: Io sperava che in questa discussione non si sarebbe fatto cenno degli ultimi spiacevoli avvenimenti che turbarono la città di Nizza; ma dacchè se ne parlò dal dep. Valerio, ho almeno il piacere di trovarmi d' accordo col medesimo in questo, che la popolazione Nizzese restò estranea al movimento il quale si deve attribuire alle mene di pochi agitatori interessati. Il dep. Valerio rimproverò il Governo perchè in quella provincia abbia data cagione al malcontento col favorire la parte reazionaria: io non posso che ripetere che il Governo del Re non ha nè a Torino, sua sede principale, nè altrove, che una sola norma della sua politica, quella cioè di non blandire alcun partito, ed anzi di avversare coi mezzi legali le opinioni estreme. Si rimprovera perchè in conseguenza di quel fatto si abbia dovuto procedere a qualche misura rigorosa contro individui pregievoli e di un' opinione costituzionale, mentre si lasciarono in pace i veri promotori dello scandalo, che sono appunto i nemici delle nostre instituzioni: ma o signori, il Governo credette di procedere contro i noti sottoscrittori della protesta, perchè questo era il solo fatto permanente ed illegale, non volle indagare su quant' altro, che appunto non sortendo dai limiti delle opinioni e dei desiderii non può essere soggetto ad investigazioni sotto un governo libero come il nostro pretende di essere. Del resto nessuno più di me è lieto che i tribunali abbiano assolto il sig. Giulio Avigdor ch' era stato arrestato, ma la Camera comprenderà di leggieri che quando la giustizia avea incamminate le sue investigazioni, il Governo dovea tacere, perchè il Governo più d' ogni altro è obbligato a rispettarne i decreti (*bene*). Io ringrazio il sig. Valerio degli elogi che ha voluto impartire al direttore del Collegio Nazionale di Nizza, e credo nessuno possa più giustamente meritarli: in quanto ai signori Lameth e Mattieu dirò francamente che essi furono denunciati siccome agitatori repubblicani, e quindi furono allontanati dalla città di Nizza, e si osservi dalla sola città; che se il Governo fosse stato in questo male informato, vi sarà luogo a ripararvi. Per riguardo alli due individui Russi, cui accennò il dep. Valerio, confesso che non ho ancora bastanti informazioni per dare un' adeguata risposta.

Da tutto questo vorrei che la Camera fosse persuasa che il Governo del Re, lunge dal blandire od appoggiare alcun partito, non ha per iscopo che di correre francamente la sua via, fondandosi sull' opinione universale del paese.

Lions: Io posi attenzione a tutti gli oratori che mi precedettero su questo argomento per vedere se alcuno di essi cogliesse nel segno, ma devo dichiarare che mentre ho sentito parlare degli interessi della città e di quella striscia di terra che aderisce alla strada di Cuneo, io non ho mai veduto che alcuno prendesse ad esaminare i veri interessi del contado e quindi dell' intera provincia. Qui l' oratore trova necessario di premettere una descrizione delle condizioni topografiche ed economiche della provincia Nizzese, facendo risaltare la somma necessità a che siano schiuse delle strade di comunicazione fra quelle montagne che restano due giornate di cammino lontano tanto dalla città capo-luogo quando da Cuneo città più vicina del Piemonte. L'asserzione che le valli della provincia di Nizza tendano verso la Francia è erronea, perchè esse si dirigono al Mediterraneo.

L' oratore dichiara che gli argomenti addotti non lo hanno persuaso della impossibilità di stabilire una linea doganale sul Varo. Quanto alle tendenze verso la Francia di cui è accusata la popolazione di Nizza egli la nega, ed osserva che i deputati i quali vennero in questo Parlamento a propugnare gli interessi di Nizza nella eloquente lingua di Dante mal possono parlare di tendenze francesi. Egli non crede che il progetto del Ministero sia opportuno tanto più che esso non è consentaneo ai principii del libero scambio da noi proclamati. In ogni modo non gli sembra che la quistione sia abbastanza studiata per poter emettere un voto coscienzioso, ma intanto egli non esita a desiderare che la linea doganale sia portata al Varo perchè nelle difficili circostanze nelle quali può trovarsi fra poco il nostro paese non vuole che la sua provincia sia per nulla divisa dalle sorti del rimanente dello Stato (*applausi*).

Cavour: Gli attacchi mossi al suo progetto da tutte le parti le più estreme della Camera, e le accuse che gli vennero fatte non hanno smosso le sue convinzioni, anzi gli pare che il sistema del Ministero sia la risultante delle varie e contrarie opinioni. Respinge l'accusa fattagli di non aver palesato il vero motivo della sua proposta. Egli ha dato prova se non altro di avere il coraggio della propria opinione, e se ha proposto di mantenere il portofranco di Nizza egli è perchè dietro gli studii fatti si è intimamente convinto che ciò sia consentaneo alla giustizia ed all'interesse dello Stato. Quanto alla questione politica si riporta alle cose dette dal Ministro dell'interno. Venendo alla questione economica egli comprova con documenti statistici che nel 1847 la provincia di Nizza non ha pagato alle R. Casse più di 1,621,444 96 le quali suddivise sopra 118,000 abitanti danno l'imposta per ogni testa di L. 13 70 mentre gli abitanti delle altre provincie dello Stato pagano per testa circa L. 18 50.

Egli poi trae la prova della prosperità della provincia di Nizza dall' aumento straordinario della popolazione che dal 1814 al giorno d'oggi ha triplicato, e così pure dal prezzo eccessivo che hanno in quella provincia i terreni dedicati alla ordinaria agricoltura, il che è prova che vi sono numerosi capitali.

Imporre alla provincia di Nizza il dazio sul vino è cosa dura, ma è però una necessità. Il vino è la merce più difficile da introdurre per contrabbando; se il dazio si imponesse, per es. sui coloniali, si avrebbero le spese di sorveglianza senza risultato per l'erario. Del resto poichè si è ammesso che il contado produce il vino necessario al suo consumo, ne viene che il vino d'introduzione sarà a carico della città, dunque della parte più agiata. Non può poi accettare la taccia datagli di contraddizione co'suoi principii, perchè tutti gli economisti inglesi ammettono a preferenza d'ogni altra la la tassa sulle bevande fermentate.

L'oratore parla poscia ancora dei diritti differenziali. Essi sono la più infelice applicazione del sistema protezionista. Essi oltre all'andare a solo vantaggio di pochi individui tolgono anche al Governo i profitti della strada ferrata di Genova perchè le merci che vengono da Nizza sotto la protezione del dazio differenziale verrebbero in caso diverso da Genova. Egli persiste nel progetto del Ministero il quale deve produrre lire 300 mila pel dazio del vino. L. 300 mila di risparmio pei dazi differenziali, e 150 mila di rendita maggiore della strada di ferro.

Molte voci chiedono la chiusura.

Botta parla contro la chiusura dichiarando di voler parlare nell' interesse dell' Ossola.

Il Presidente annuncia che vi sono ancora 14 inscritti per parlare e propone che sia concessa la parola ad un solo oratore per ognuna delle proposizioni che furono fatte.

La proposta è approvata dalla Camera.

Lanza dichiara voler fare una nuova proposta consistente nell' abolizione assoluta del porto franco e dei diritti differenziali erogando però una parte dei redditi doganali nel miglioramento delle comunicazioni.

Il Presidente lo invita a sviluppare la sua proposta.

Lanza vuol parlare in fine.

Piccone invitato a parlare vuol pure aspettare in fine.

Cavour propone che la Camera tenga seduta anche stassera per finire una volta questa quistione accennando all'urgenza che la riforma daziaria sia pubblicata.

Turcotti legge un discorso. Pel rumore della Camera non possiamo intenderne il senso.

La discussione è aggiornata a stassera.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Seduta di sera.

La seduta è aperta alle ore 9.

Piccone combatte le allegazioni fatte dal signor Ministro relativamente alle rendite della provincia di Nizza ed alla sua ricchezza mostrando come le conseguenze dedotte dal Ministro dall' aumento della popolazione di Nizza e dal valore che hanno i terreni nelle vicinanze di Nizza non possono sussistere.

Michelini domanda la parola.

Il Presidente: Secondo la decisione presa stamattina dalla Camera ella non può aver la parola perchè sul progetto fatto da lei e dal sig. Valerio ha già parlato il signor Audisio.

Michelini: Il sig. Audisio non aveva mandato per parlare e poi non fu ascoltato (*ilarità*).

Audisio: Io ho parlato perchè era mio diritto di parlare, e non ho bisogno del permesso del sig. Michelini di cui trovo assai inconveniente il contegno (*rumori*).

Michelini insiste per aver la parola.

Il Presidente consulta la Camera. La parola è accordata.

Michelini parla brevemente in sostegno del progetto da lui fatto, e stamattina sviluppato dal dep. Valerio.

Botta si sorprende che lo stesso Ministero, il quale ha consumato il sacrificio dei privilegi dell' Ossola, Valsesia e Riviera d' Orta venga ora a propugnare simili privilegi pel contado di Nizza. Egli si estende lungamente a parlare del confronto tra le valli suaccennate e la provincia di Nizza nei rapporti finanziari, e conchiude dichiarando che voterà per l' abolizione del porto franco e dei diritti differenziali.

Lanza accenna alla dolorosa impressione fattagli dal discorso del deputato De Foresta e biasima il sistema col quale egli ha difeso gl'interessi della provincia di Nizza. Si fa poscia a dimostrare che il portofranco di Nizza è un vero privilegio non giustificato per nulla dalle sue condizioni economiche. Parla molto a lungo per sviluppare questo principio, torna sugli argomenti in proposito già dedotti nel corso della discussione e conchiude proponendo che si tolga il portofranco, che si tolgano i diritti differenziali e che il Governo sia poi generoso verso la provincia di Nizza nell'aiutarla a costrurre le proprie strade.

Chenal parla in favore delle franchigie di Nizza. Egli ripudia il principio dell'unità come venne da alcuno proclamato. La vera unità consiste nella maggiore possibile libertà a tutti i membri dello Stato; la politica consiglia di essere più generosi colle provincie di confine.

La Camera non è in numero e la seduta è sciolta a mezzanotte.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

— Fu pubblicata la legge per l'abolizione delle decime nell' Isola di Sardegna, non meno che il nuovo riordinamento degli uffici e del personale istituiti coi precedenti provvedimenti per l'esecuzione dei lavori geodetici e planimetrici dell'Isola di Sardegna, onde procedere alla pronta formazione del catasto provvisorio prescritto dalla legge del 15 aprile 1851, ed il regolamento per la formazione del catastro medesimo.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune disposizioni nel personale dell'esercito ed i nomi di parecchi ufficiali a cui fu conferita la Croce Mauriziana.

— Fu pubblicata la legge per la leva della classe del 1850.

Vercelli. L' Amministrazione dello spedale maggiore, commossa alla gravità del caso occorso il 30 maggio ora scorso, procedette insieme ad una commissione di periti dell' arte alla visita della farmacia, quindi dismetteva immediatamente dal loro posto il capo ed il sottocapo surrogandoli interinalmente con altri due soggetti, ed ordinava la compilazione d'un progetto di regolamento interno che potesse guarentire il servizio da ulteriori disgrazie. Noi siamo certi che essa vorrà trascegliere a direttore della spezieria un uomo degno dell'incarico, una specialità chimica. Intanto venne proibita la vendita dei medicinali, che era certamente riprovevole in uno stabilimento di tanta ricchezza. Non possiamo però tacere che il disordine esistente nella farmacia era inveterato, e quindi quale responsabilità non debba ricadere dell'avvenuto sopra i visitatori di governo, che misconoscendo il loro mandato e commettendo un tradimento all' interesse pubblico, rilasciavano non più tardi dell'ottobre p. p. un certificato di piena osservanza dei regolamenti nell' ultima visita fatta allo spedale.

(*Vessillo*).

NOTIZIE DEL MATTINO

— Dietro un dispaccio telegrafico giunto a Milano, Radetzky è arrivato a Verona alle ore 4 pomeridiane del giorno 9 corr.

Vienna, *7 giugno*. Il Governatore civile e militare di Vienna, barone di Welden è stato messo in riposo ed il tenente maresciallo Kempen fu nominato governatore militare di Vienna, conservando il suo posto di ispettore generale della gendarmeria.

Costantinopoli, *15 maggio*. Il ministro della guerra Mehemed Alì, che, giorni sono, aveva avuta la sua dimissione, è tornato improvvisamente in grazia, e fu nominato ministro senza portafogli. Egli ha già assistito ad un Consiglio dei ministri, al quale intervenne anche Halis Bascià dietro invito del Gran Visir.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.